

Jonathan Coe racconta il rapporto che s'instaura fra un autore e i protagonisti dei propri libri: lo stesso del comico con la sua spalla

Io, scrittore servo padrone dei miei eroi

JONATHAN COE

Poco tempo fa ho portato le mie figlie a teatro, a vedere *Aspettando Godot*. Non hanno gradito. (Se pensate che sia un eufemismo avete ragione, è un perfetto esempio di understatement britannico). A quanto pare tre ore di commedia su due vagabondi in crisi esistenziale di fronte alla scoperta che la vita non ha alcun senso, non sono esattamente il passatempo prediletto dalle adolescenti il sabato sera a Londra. Mia figlia piccola - quattordici anni - mi ha detto che infliggerle quello spettacolo era un reato assimilabile alla violenza su minore. Be', ora lo so. Credo sia l'ennesimo esempio di come ho perso i contatti con la nuova generazione. Dopo ho messo in atto un tentativo fallimentare di discolpa.

Ma è uno spettacolo divertente, ripetivo, e insieme tragico. Le ragazze mi guardavano incredule. Dove sta l'umorismo? Ho spiegato che i vagabondi rientravano nella lunga tradizione delle commiche, fin da Stanlio e Ollio, poi, (totalmente rassegnato e consapevole di non avere argomenti) mi sono rintanato nel mio studio e da uno degli scaffali più in alto ho tirato giù un manoscritto impolverato, intonso da almeno vent'anni.

Era uno dei brevi saggi scritti per la mia tesi di laurea alla Warwick University negli anni '80. Si intitolava *Beckett and the Double Act* (Beckett e il duo comico) e non lo leggevo da così tanto

narratore crea i personaggi, ma il processo è reciproco: è l'atto del narrare in sé che pone in essere il narratore.

Scrisi quel saggio che avevo appena ventidue anni e, pur avendo già alle spalle parecchi romanzi (tuttora inediti), non ero certo uno scrittore provetto. Quindi il saggio è molto accademico, su base totalmente teorica. Eppure, a parer mio oggi, giungeva a una conclusione del tutto corretta, ossia che il rapporto tra i narratori e i loro personaggi è estremamente personale, intimo e diretto. Ricorda inoltre il tradizionale rapporto padrone/servo del duo comico, di cui sono esempi classici Don Chisciotte e Sancho Panza o Tom Jo-

ch'io mentre ne raccontavo le storie. Ma al contempo mi unisce a loro un indissolubile legame affettivo. Le loro debolezze sono le mie e mentre scrivevo quei libri le nostre esistenze erano interdipendenti. Nell'ultimo capitolo di *Maxwell Sim*, questa problematica viene portata esplicitamente alla ribalta quando il protagonista e il narratore si incontrano su una spiaggia e hanno un breve dialogo, il narratore schioccia le dita e il personaggio svanisce nel momento in cui sulla pagina viene messo il punto finale. Alcuni lettori lo hanno considerato un atto crudele e arrogante da parte dell'autore, ma anche io - ossia il "Jo-



L'AUTORE
Coe sarà domani a Genova, a "L'altra metà del libro", l'iniziativa curata da Alberto Mantovani

nathan Coe" che narrava la storia - commettevo in quel preciso momento un ineluttabile suicidio.

Avrei commesso lo stesso crimine con altrettanta crudeltà, in maniera così repentina, nel caso di un personaggio femminile? È un quesito interessante. La regola semplice e agghiacciante che Alfred Hitchcock seguiva per realizzare pellicole coinvolgenti era "torturare la protagonista" - un suggerimento di cui senza dubbio ho fatto tesoro nel mio primo romanzo, *Donna per caso*. Da allora però ho imparato a essere un po' più generoso e comprensivo. Quindi - come nella vita reale -

penso di avere più rispetto per le donne che per gli uomini. È pericoloso fare di tutta un'erba un fascio, ma normalmente il genere femminile mi colpisce per maggiore sensibilità e razionalità, di conseguenza i miei personaggi femminili non sono equiparabili a quel branco di disperati dei miei uomini. Significa che quando scrivo di donne tendo a mantenere un certo distacco, non le comando a bacchetta, consento loro una maggiore autonomia. Non è più un rapporto "padrone-servo" messo in scena per provocare risate tragicomiche, ma si avvicina di più come natura, credo, al matrimonio: un matrimonio cioè in cui nessuno dei coniugi comprende a fondo l'altro, o si fida totalmente, ma sceglie, per il momento (in assenza di migliori alternative), di riporre fiducia e sperare bene. In poche parole, un matrimonio alquanto tipico.

Al centro del romanzo che sto scrivendo ora c'è una donna: è talmente più giovane di me (una ventenne) che devo prestare particolare attenzione a evitare scorrettezze nel rapporto tra la mia protagonista e il suo narratore. Questo è l'altro problema che sorge quando si scrive di personaggi femminili: c'è il rischio di innamorarsi di loro, nel qual caso insorgono complicazioni di ogni tipo. Vedo già la fine del mio rapporto con questa particolare creatura e so a cosa, inevitabilmente, porterà: un divorzio - complicato e doloroso. Ma ci sono già passato tante altre volte nei miei romanzi e quindi, almeno, sono preparato.

Traduzione di Emilia Benghi

Stanlio e Ollio e Vladimiro ed Estragone sono gli eredi di Don Chisciotte e Sancho

tempo che avevo dimenticato di cosa trattasse. O meglio, sapevo che conteneva alcune mie riflessioni sul debito di gratitudine che Beckett palesemente nutriva nei confronti dei grandissimi Stanlio e Ollio, ma venne fuori ben più di questo. Il saggio verteva in particolare sui primi romanzi di Beckett, sottolineando come in essi il rapporto più importante non sia quello tra i due personaggi principali, ma tra il protagonista e il narratore.

In questi romanzi Beckett prende i suoi anti-eroi disperati o inutili, come Murphy o Watt, e si esprime con superiorità in termini spregiati nei confronti del loro modo di essere. Eppure il narratore ammetterà anche di aver bisogno di questi personaggi, così come loro hanno bisogno di lui. Il

nes e il Signor Patridge, che trovano omologhi nel ventesimo secolo in Stanlio e Ollio o in Vladimiro ed Estragone. In tutti i casi un membro del duo (il padrone) sembra avere il coltello dalla parte del manico, ma in realtà il "servo" ha pari potere e la caratteristica principale del rapporto è che nessuno dei due può sopravvivere, o addirittura esistere, senza l'altro.

Lo stesso vale per me e i personaggi che ho creato. Ce ne sono due, in particolare, a cui sono legato: Benjamin Trotter de *La Banda dei Brocchi*, e Maxwell Sim de *I Terribili Segreti di Maxwell Sim*. Si possono definire entrambi dei deboli, nel senso che hanno difficoltà ad agire con decisione, a fare scelte serie. I lettori dicono di sentirsi esasperati da questi due e sinceramente ero esasperato an-

IL NUOVO BESTSELLER DI

VITO MANCUSO
IO ❤️ AMO
PICCOLA FILOSOFIA DELL'AMORE

«Vito Mancuso dà una luminosa dimostrazione di come l'amore sia il precetto che tutti dovremmo seguire.»

Corrado Augias

Garzanti

INCONTRA L'AUTORE A



Se non ho l'amore non sono nulla
Domenica 16 novembre
ore 16:30
La Cavallerizza,
via Carlo Foldi 2, Milano